

I processi alle famiglie della “Bassa modenese”: per saperne di più

- Incontro su invito tenuto a Modena il 05/02/2015 -

Appunti di Matteo Dal Zotto

Fabio Sciascia

Caso delle famiglie della Bassa modenese terminato dopo un iter processuale di 16 anni. Un caso che ha dell'incredibile. Si è trattato di un errore processuale o di un pregiudizio o ideologia che ha mosso tutto?

L'avv. Rossi ha seguito dall'inizio alla fine questo iter, conoscendo personalmente varie delle vittime di questo processo.

Avremo modo di approfondire vari aspetti della vicenda anche con domande dopo l'intervento dell'avv. Rossi.

Avv. Pier Francesco Rossi

Una vicenda che inizia nel 1998 e termina nel gennaio 2015 non si può sintetizzare in un'oretta. La vicenda che ha assunto le cronache dei giornali negli ultimi mesi è quella della famiglia Covezzi, Delfino Covezzi e Lorena Morselli, con quattro figli, Valeria, Paolo, Enrico e Agnese, a cui si aggiunge un quinto nato in esilio in Francia per evitare la sottrazione e affidato ai servizi sociali.

Le tappe di questo calvario. La notte tra l'11 e il 12 novembre 1998 le forze dell'ordine entrano in casa Covezzi e portano tutta la famiglia presso i servizi sociali. I bambini non accusano i genitori in primis ma solo in un secondo momento. Il tribunale di Modena condanna i Covezzi a 12 anni di reclusione per atti di stupro nei confronti dei figli da parte del padre e di omissione di denuncia da parte della madre. La sentenza viene depositata il 5 marzo 2003. Il 9 giugno 2010, dopo altri 7 anni, la Corte d'Appello di Bologna stravolgerà la sentenza di primo grado assolvendo i coniugi Covezzi. La Corte esprime dubbi sull'affidabilità dei minori e delle prove da essi derivanti per la condanna dei coniugi.

Molti di coloro che hanno frequentato il tribunale dei minori di Bologna nel 1998 sostengono che *“il clima era terribile: o si stava con loro o contro di loro”*. Nel tribunale dei minori tutto era pilotato; il magistrato non poteva, per via di pressioni psicologiche, esprimere un giudizio in maniera indipendente, perché il caso Covezzi doveva diventare nazionale, per far mostra che era stata sgominata una pericolosa banda di pedofili inserita nella società civile e con collegamenti anche in ambito ecclesiale (fu indagato anche il vescovo di Crema).

La Procura generale non chiese una sentenza assolutoria, anche se tutti speravamo lo facesse. In due minuti il procuratore disse che la sentenza andava confermata, ma non impugnò la sentenza assolutoria, che fu invece impugnata dalle parti civili e dall'avvocato generale (figura che risiede nelle Corti d'Appello, sconosciuta ai più). In Corte d'Appello avemmo modo di dire quello che pensavamo in questa sede, facendo capire che si vedeva bene che esistevano grandi interessi dietro questo processo.

Il 30 ottobre 2011 viene annullata la sentenza con rinvio, affidandola alla Seconda Sezione Penale. Il 2 maggio 2013 la Seconda Sezione assolve di nuovo i coniugi Covezzi. La Procura generale e le parti civili impugnano nuovamente la sentenza assolutoria e il 3 dicembre 2014 la Cassazione in udienza pubblica si pronuncia dicendo la parola fine a questa annosa vicenda. Le motivazioni di ciò sono state depositate il 23 gennaio 2015.

Ci sono voluti 16 anni per spiegare a un padre e una madre perché sono stati loro presi i figli. Le motivazioni però non hanno più alcun significato, in quanto i figli, ora cresciuti, non vogliono aver nulla a che fare con i genitori, mantenendo un falso ricordo e falsa accusa verso i genitori, che ovviamente non hanno mai compiuto ciò di cui furono accusati. Peraltro, Delfino, il padre, nel mentre è morto d'infarto.

Si è trattato di un errore giudiziario o di una volontà ideologica volta a smantellare la famiglia?

La teoria che afferma che gli abusi e i maltrattamenti dei bambini in ambito familiare o ecclesiale sono frequenti è vera?

Dobbiamo fare un passo indietro di uno-due anni. Se il calvario dei Covezzi inizia nel 1998, il disegno in cui sono stati coinvolti inizia già prima, nella primavera 1997. Tutto inizia da una famiglia della Bassa modenese, la famiglia di Romano Galliera e Adriana Ponzetta, con vari figli. Sono senza lavoro e deprivati dal punto di vista culturale. Nel 1992 il tribunale dei minori sospende la potestà genitoriale ai due e li indirizza verso i servizi sociali. Nel 1993 la famiglia viene sfrattata e va a vivere in un'auto. I bimbi più piccoli vengono ospitati dalla signora Oddina Paltrinieri, deceduta a fine 2014. Essa cura i ragazzini come

volontaria e instaura con loro un bel rapporto, finché il tribunale decide di affidare un bambino dei due, Davide, al Cenacolo Francese, con sede a Reggio Emilia, mediante l'USL di Mirandola. Il Cenacolo era gestito da religiose, al cui capo vi era suor Aderita Ferrari, oggi deceduta. Il bambino rimane lì due anni, poi viene affidato alla famiglia Berni-Tonelli. Egli inizia poi dei rientri programmati nella famiglia dei genitori. Nel mentre infatti, l'associazione solidaristica Il Porto, gestita da don Govoni, parroco di Staggia, ristruttura un'abitazione in Via Bamotto e vi colloca due famiglie, una di albanesi e l'altra la famiglia Galliera, per consentir loro di ricongiungersi con i figli. Questo è un fatto molto importante per gli sviluppi successivi. I rientri programmati hanno luogo dal Natale 1995. Il Porto gestiva in quel periodo 130 persone e non solo queste famiglie. A detta di Davide, in questo periodo avvengono dei fatti strani, che vengono rilevati dalla famiglia affidataria. Il bambino viene attenzionato e i rientri vengono sospesi. C'è l'affido a psicologi della ASL n. 15; il bambino inizia dei racconti che possono venire divisi in quattro fasi: quella degli abusi *intra moenia*; quella dei filmati pedopornografici; quella ritualistica-satanica, con finti funerali, scavi di tombe, ammazzamento di un bambino e coinvolgimento di altri bambini di cui ricorda i nomi di Battesimo. Inizia una caccia alle streghe di tutti i bambini i cui nomi possono corrispondere a quelli fatti. La quarta fase è quella dell'abuso in cui un sacerdote avrebbe abusato di lui.

Inizia una fase penale in cui gli imputati sono in primis papà e mamma per alcuni fatti. Vi sono una sentenza di condanna in primo grado, confermata in secondo grado e in Cassazione. Con queste sentenze i fatti vengono considerati veri per un magistrato. Nella sentenza di primo grado il magistrato che presiede dà credibilità ai fatti raccontati dal bambino e validati in ambito psicodiagnostico. Le assistenti sociali dell'USL vengono considerate credibili, così come sono considerati veri i fatti in cui sarebbe coinvolto il sacerdote, individuato nella persona di don Giorgio Govoni. Parte allora da questo coinvolgimento, l'allargamento del cerchio ad almeno altre 16 persone. Viene nominato come presidente del tribunale per questo secondo processo il Presidente che aveva emesso la Sentenza di Primo Grado nel precedente processo. Abbiamo dovuto ricusarlo, perché egli stesso non riteneva di doversi astenere da questa nomina.

Per quale motivo la famiglia Galliera era stata aiutata da don Govoni, anche se il tribunale dei minori aveva sancito tutto ciò che il bambino aveva riferito? Questo era uno degli interrogativi posti dal tribunale. Don Giorgio diceva di dover aiutare chi aveva bisogno e la famiglia Galliera era nel bisogno, in quanto non in grado di gestirsi da sola. Per don Govoni come sacerdote questo era il suo compito: aiutare chi aveva bisogno. Don Giorgio affronta il processo e ne esce purtroppo da morto, perché venerdì 19 maggio 2000, colto da infarto dopo una richiesta di condanna a 14 anni, muore nello studio dell'avv. Rossi. Si parla di causa d'estinzione, non si discute delle colpe di un morto. Eppure, anche dopo la morte, gli avvocati hanno discusso dell'innocenza del morto e di tutti gli imputati nel processo. In questo modo si ebbe una riabilitazione di don Giorgio. Il sacerdote era la figura chiave per le accuse nei confronti di una presunta setta pedo-satanista. Le condanne per gli altri imputati erano a 9-10-11 anni, per un totale di 130 anni di carcere. La Corte in appello assolse don Giorgio dichiarandolo non responsabile dei fatti di cui era stato accusato. Ciò fu molto importante perché sgombrò il campo, dicendo che i riti cimiteriali non erano credibili e dunque non erano attendibili i bambini che li avevano raccontati. Questi bambini furono i quattro figli Covezzi e una cuginetta. Mentre termina questo processo, inizia il processo Pedofili Ter, che coinvolge i Covezzi. A questo ne seguiranno altri tre-quattro satelliti.

Nel processo dei riti pedo-satanisti, una delle bambine che parlò fu Martina Morselli, figlia di Giuliano Morselli e Roda Monica. Questa bambina ha problemi di apprendimento. Viene sostenuta dalla psicologa Emma Avanzi, che ritiene che un po' di disagio della bambina sia dovuto alla nascita del fratellino Riccardo, nato con problemi fisici. Questa bambina confida alla psicologa di essere stata oggetto di abusi e riti satanici. Essa accusa genitori, zii, nonno, e dice di essere accompagnata nei cimiteri dai quattro bambini Covezzi. Per questo l'USL inizia a focalizzare l'attenzione sulla famiglia Covezzi. Questa famiglia a detta di tutti era una famiglia perfetta, ammesso che esistano.

La canonica di don Giorgio era la Trattoria della Marta di S. Biagio. Disperato dalla persecuzione rivolta a tante famiglie, don Giorgio disse profeticamente "*Cadranno sulla famiglia Covezzi*". Questa famiglia è stata in grado di rimanere unita nonostante tutto. E' rimasta unita perché tutta una comunità civile oltre che parrocchiale ha difeso queste persone.

Antonella Diegoli

Insieme a mio marito sono la prima persona che ha visto Lorena Covezzi appena le avevano portato via i bambini. Dovevamo incontrarci con il parroco e vediamo uscire Lorena e Delfino, che conoscevamo da tempo, frequentando lo stesso gruppo di approfondimento biblico tra famiglie. Era martedì 13 novembre 1998, verso le 21.00. Chiediamo al parroco se potevamo fare qualcosa. Egli ci racconta quello che era avvenuto. Appena usciti, contattiamo una delle famiglie del gruppo. La prima cosa è stata la preghiera, rosario in mano. Il giorno seguente ho chiesto a Lorena di poterla andare a trovare.

Dalla scuola pedagogica americana vi era in quegli anni l'input di studiare i bambini attraverso i disegni. In casa di Lorena ho visto i disegni dei loro bimbi ed erano identici a quelli dei miei figli. Delfino mi disse: *"Per poterli vedere devo dire che sono colpevole: allora me li farebbero vedere. Non lo potrò dire, mai!"*. La famiglia Galliera rimase nel seminario a Finale Emilia, prima di venire ospitata in Via Bamotto.

Lorena mi disse anche: *"Questa storia me l'aspettavo...perché mi sono arrabbiata duramente col responsabile Burgoni"*. Burgoni infatti le disse *"Signora, stia attenta"*.

Nel 1998 un dossier di Famiglia Cristiana, riporta, tra gli indirizzi "preziosissimi" per proteggere l'infanzia a livello di Regione Emilia Romagna, l'ASL di Mirandola. Il dott. Caffo e il telefono Azzurro, massimo esperto a Modena, non viene neppure nominato, né verrà interpellato nel processo.

Viene invece nominata a presiedere il collegio di psicodiagnostica, una dottoressa di Torino, il cui marito è il direttore del Centro Studi Hänsel e Gretel (<http://www.cshg.it/> ; considerato il massimo centro pro infanzia in Piemonte). Questa persona è la stessa che ha fatto la perizia in uno dei precedenti processi, fatto ovviamente molto inopportuno. Per essere precisi, questa persona si iscrive all'ordine degli psicologi sei mesi dopo aver ricevuto l'incarico.

Utilizzo di soldi pubblici: nel 2000 viene stabilito che per un triennio devono venire devoluti oltre 500000 euro per progetti nell'ambito della tutela dei bambini.

Il libro *"A come abuso, anoressia, attaccamento."* (Tilde Giani Gallino; Bollati Boringhieri, 1997) viene utilizzato nei corsi di psicologia dell'Università a Torino. Nel testo si afferma che i genitori biologici non hanno arte né parte nell'educazione dei figli. Nel Centro Hänsel e Gretel-CISMAI questi pensieri sono più che presenti.

Avv. Rossi

La progettualità viene da lontano. Chiedemmo un parere pro veritate a Massimo Introvigne. Insieme a don Giorgio Govoni incontrammo Introvigne, che dopo un mese consegnò un testo prodotto e pubblicato nel libro di Mons. Rovatti, *"Verità su don Giorgio"*. Il libro *"Verità su don Giorgio"* è stato ritirato dal commercio, visto che in Italia c'è libertà d'espressione. Nel libro si riportano gli atti dei processi. Il testo fu pubblicato nel 2003 da Artioli di Modena, e fu ritirato dal commercio su pressione delle parti civili e dell'USL.

Introvigne riporta casi in ambito statunitense di suggestione di bambini. Dagli USA i casi passarono in Gran Bretagna (caso delle Isole Orcadi), tanto che si mise in discussione la professione degli assistenti sociali.

In Italia tutto partì da Milano, mediante il dott. Forno, per poi arrivare attraverso il CISMAI, che crede in questo tipo di impostazione, fino alla Bassa modenese.

Eugenio Galavotti – Avv. Rossi

L'avvocato Giorgio Guidetti fu il primo ad essere interpellato dai coniugi Covezzi. Eugenio Galavotti era il pediatra dei figli di Guidetti, che gli disse che vi sarebbe stata un'ispezione del tribunale da parte del dott. Claudiani.

Quando vi è da cristallizzare un evento che può essere mutabile (in questo caso: condizioni fisiche dei bambini coinvolti nel processo), si chiede un incidente probatorio. Viene nominato un perito da tutte le parti processuali. Ciò che risulta dall'incidente probatorio o perizia è un risultato spendibile nel processo. Il dott. Claudiani chiese di far visitare i bambini dalla dott.ssa Maggioni e dal dott. Bruni, senza che vi fosse contraddittorio (aspetto molto problematico). Questi periti, entrambi provenienti da Milano, venivano coinvolti in processi analoghi a questo un po' in tutta Italia (risultavano infatti spesso assenti dal proprio luogo di lavoro).

Fu chiesto a Galavotti se poteva andare ad assistere alla perizia di Maggioni e Bruni. Il dott. Galavotti chiese a (Uberto) di mandare una persona. La perizia si svolse presso un Centro medico sito in Via Giardini 466, Modena. Il medico che fu mandato, una giovane dottoressa, rimase impressionato dalla perentorietà delle

affermazioni della dott.ssa Maggioni. Valeria Covezzi, uno dei figli, secondo la Maggioni aveva subito *“centinaia di abusi (...) non aveva più l'imene”* (parole scritte nel documento-perizia firmato dalla dott.ssa Maggioni). Cristina Maggioni a quel tempo era medico specialista in Ostetricia e Ginecologia, ma non lavorava in qualità di clinico, bensì di tecnico di laboratorio. Bruni era un urologo per adulti, dunque non seguiva bambini. Il dott. Bruni documentò il tutto con una macchina fotografica di scarsa qualità. Anni dopo, in istruttoria, egli si vergognò di quello che aveva fatto, dicendo *“ho sbagliato, ho repertato male”*. La dott.ssa Maggioni di queste consulenze medico legali per la procura di Milano e per altre parti d'Italia ne ha fatte 300, rovinando presumibilmente altrettante bambine. Questa era la *“scienziata”* su cui i giudici hanno fondato l'attendibilità del processo. Va infatti rimarcato che l'unica vera *“prova”* nel processo è consistita proprio in queste perizie.

Anni dopo, la dott.ssa Cattaneo disse che l'imene di Valeria Covezzi era integro e che la ragazzina era vergine.

L'ispezione della dott.ssa Maggioni e del dott. Bruni fu fatta ai bambini nei primi giorni dopo l'allontanamento dai genitori e il referto della Maggioni fu restituito ai bambini. La Maggioni disse a Valeria: *“Fai bene a parlare, con quello che ti hanno fatto”*. I bambini nel momento dell'allontanamento erano spaesati, non capivano il perché erano stati allontanati, divisi gli uni dagli altri e sottoposti a interventi di sostegno. Paolo coinvolgerà i genitori nel 2000, Enrico non li coinvolgerà mai, Agnese era troppo piccola e non fu mai coinvolta.

Antonella Diegoli

La dott.ssa Cristina Maggioni e il collegio giudicante erano vicini al Cismai. Il tutto è documentato da un articolo di Tempi. Il Cismai è il Coordinamento Italiano Servizi Contro il Maltrattamento e l'Abuso dell'Infanzia (www.cismai.org/) nato nel 1993. Vi aderiscono 20 istituti statali e quasi 200 professionisti.

Il Cismai sta partendo or ora con una iniziativa a Bologna, pubblicizzata anche da Avvenire (Articolo su Bologna 7 di Domenica 1 febbraio 2015).

Avv. Rossi

Come agire oggi? Si sta pensando a una causa verso le USL. Processi penali non ve ne saranno perché è impossibile dimostrare il dolo da parte di chi ha intentato il tutto. Profili di colpa grave professionale invece sono dimostrabili. Vanno dunque coltivate varie azioni civili. Gli errori derivano oltre che da imperizia anche dall'aver accettato in maniera fideistica di aderire incondizionatamente alle teorie professate all'interno del Cismai.

I casi della Bassa modenese sono ancora oggetto di discussione di convegni in ambito forense. C'è la presa di posizione di due scuole, una in campo clinico, l'altro in campo psichiatrico-forense. Avevamo contattato il Prof. De Leo di Roma, affiancato da altri luminari, che ci avevano aiutato a confutare l'esito della perizia diagnostica emersa. Con questo metodo rigoroso scientifico abbiamo fatto capire che il minore deve passare attraverso griglie di valutazione. Se infatti si lascia l'empatia, si valutano i disegni, si utilizza impropriamente il test di Rorschach (anche se non si poteva farlo prima dei cinque anni, etc.). Sulla base dei colloqui falsati hanno prodotto le sentenze di condanna.

Il fatto più grave è anche un altro. I bambini sono stati obiettivamente abusati: analizzati con perizia (spogliati, analizzati a livello vaginale e anale) pochi giorni dopo che erano stati allontanati dai genitori; poi intervistati una-due volte a settimana e mai registrati. Non si sa che cosa abbiano detto i bambini, come lo abbiano detto, con quali espressioni, etc. Le psicologhe potrebbero aver inventato tutto. Non dovevano audioregistrare perché, così dissero, non avrebbero avuto il tempo di sbobinare (potevano farlo perché il Cenacolo di Reggio Emilia aveva gli strumenti). Le interrogazioni dei bambini furono totalmente autoreferenziali. Furono coinvolte persone, come la dott.ssa Avanzi, giovani e che si occupavano di ambiti come la tossicodipendenza, e non di abusi sessuali su minori. Mancavano le competenze e non vi fu mai richiesta di aiuto professionale.

I bambini furono tolti dalla famiglia Covezzi non per l'abuso, ma perché i genitori sarebbero stati poco viglianti sui bambini (che sarebbero stati visti nel cimitero durante i presunti riti pedo-satanisti). Con questo pretesto i bambini vengono sottratti per tre mesi dai genitori. La psicologa che seguiva i bambini manda la sua prima relazione dopo sei-sette mesi. Secondo i magistrati tutto è andato bene.

Antonella Diegoli – Avv. Rossi

Una bambina, Marcella Giacco, di Massa finalese, viene allontanata su segnalazione dell'insegnante di sostegno. La bimba riferisce di fatti che avvengono in casa. Così come oggi si parla di dislessia (con certificazione DSA), in quegli anni c'era l'attenzione all'abuso. La bambina viene interrogata in auto dalla polizia di Mirandola, dal soprintendente Pagano. Il papà della bambina viene incarcerato, assolto quasi subito e rilasciato. L'insegnante che aveva denunciato il tutto, incontrando il papà della bimba al supermercato, si è giustamente vergognata di se stessa.

Considerati casi come questo, nella scuola io e altre insegnanti abbiamo deciso di operare in altro modo, senza far intervenire assistenti sociali e forze dell'ordine.

Abbiamo cercato di procedere con momenti di preghiera e altro. A Massa finalese ci hanno chiuso la Chiesa, poi l'asilo. Perché?

Nell'USL di Mirandola lavoravano varie persone di Massa finalese, per cui si aveva paura di andare contro a qualcuno che aveva il potere di portar via i tuoi bambini. Monica Benatti è di Massa e ora dirige il reparto di neuropsichiatria. Il Prof. Barbi del Liceo Morandi di Finale Emilia smise di scaricare materiale sul CISMAI da internet quando si rese conto che era tracciabile.

Si era instaurato un clima di terrore. Sappiamo di persone che non fecero figli per non essere coinvolte nelle vicende di alcuni parenti.

Antonella Diegoli

I Prof. Caffo, Cavazzuti, De Leo e altri luminari hanno promosso un Convegno a Modena nel 2001, in cui vi fu la possibilità di informarsi.

Don Ettore Rovatti ha sempre consigliato di non sollecitare la magistratura.

Avv. Rossi

Uno dei migliori metodi che possiamo adottare è quello di organizzare momenti come questa sera, in cui si informa la gente su quanto è avvenuto.

Per cercare di difendere la verità don Ettore è stato messo sotto processo, così come altri sacerdoti della zona. Un collega avvocato di Carpi pure è stato messo sotto processo. L'avvocato difensore aveva chiesto di partecipare alle sedute delle psicologhe con i bambini Covezzi. Mesi dopo i bambini accusano l'avvocato di aver fatto pressione su di loro. L'avvocato viene condannato a sei mesi di reclusione per violenze private e favoreggiamento personale. Non si era mai spostato da dov'era. Questo avvocato è stato assolto il 29 gennaio 2015 perché i fatti non sussistevano. Ha dovuto sostenere un processo per 15 anni, ha pagato oltre 20000 euro e subito un processo disciplinare dall'Ordine degli avvocati.

La famiglia Covezzi-Morselli è stata ridotta al nulla. Hanno portato loro via tutto, casa, terre, soldi, lavoro. Per quanto riguarda le altre persone coinvolte nei processi, in carcere sicuramente devono aver subito parecchie cose, in quanto la "legge del carcere" è molto dura verso i pedofili.

Roda Monica è morta in carcere, alla Ponzetto è venuto un tumore. Emidio e Giuseppe sono rimasti 7-8 anni in carcere, su 11 che dovevano scontare. Coloro che sono riusciti ad uscire, grazie alla comunità di Massa finalese che ha sempre creduto in loro, hanno oggi una vita e un lavoro.

Le famiglie affidatarie riferiscono di frasi loro dette dai bambini Covezzi, anche se è evidente l'eterosuggestione. Posso solo credere che anche queste famiglie abbiano avuto un ruolo nella falsa suggestione dei ricordi. I figli affidati sono straconvinti di aver subito gli abusi. Delfino Covezzi è sempre stato convinto che Valeria avrebbe detto infine che non era vero nulla di quanto affermato. Purtroppo non andò così. I bambini sono stati strappati in età fragile, di fatto violentati, con visite vaginali e anali, con foto. Di fatto sono divenuti dipendenti dalle persone che hanno promosso tutto ciò. Questi bambini, oggi ragazzi, continuano a frequentare gli stessi psicologi di allora, non riescono più a staccarsi da loro.

In quegli anni tutti i giorni vi erano notizie, anche contrastanti. Vi erano udienze lunghe giorni interi anche due volte alla settimana. Neppure in maxiprocessi criminali si fanno cose del genere. USL e tribunale erano sicuri di aver scoperto chissà che cosa.

Davide, uno dei primi bambini coinvolti, disse che una persona era stata gettata nel Panaro. Furono spesi 800 milioni di lire per dragare il fiume, senza, ovviamente, trovare nulla. Peraltro a Massa finalese, dove si trovava il cimitero incriminato, non passa alcun fiume.

Antonella Diegoli

Le famiglie affidatarie.

La zia, sorella di Delfino, ha provato a telefonare per parlare con Valeria. Le famiglie non si lasciano coinvolgere, sono fredde, dicono: "Valeria non vuole parlare".

Queste famiglie stanno nel reggiano. Valeria è a Quattro Castella.

Avv. Rossi

Abbiamo chiesto ai due coniugi di registrare tutto quello che facevano, in modo da documentare ogni momento della propria esistenza.

I bambini infatti giunsero a dire di essere stati avvicinati a Quattro Castella, a Carpi, etc.

Questi bambini devono aver sofferto le pene dell'inferno, fortemente suggestionati dagli adulti.

Chi, insegnante-pedagoga, volesse leggere queste frasi, troverebbe in esse che il bambino sta chiedendo agli adulti aiuto: si inventa cose assurde per far capire agli adulti che ha bisogno.

Invece, a partire da queste frasi, sono partiti processi verso i genitori che avrebbero cercato di avvicinare e violentare i bambini. Grazie alle attestazioni tenute dai Covezzi, i processi non hanno avuto alcun esito.

Vari decenni fa in URSS procedimenti come questi erano un classico. Una scuola di pensiero insegnava ai bambini come accusare i genitori. Dobbiamo ammettere che i sovietici erano dilettanti rispetto alla vicenda della Bassa modenese.

Antonella Diegoli-Avv. Rossi

La maggiore organizzazione che si occupa di bambini in affido in Italia appartiene a Scientology.

L'abuso di cui parlavano i bambini aveva sempre come sfondo la presenza di religiosi o sacerdoti.

Fu stilata la Carta di Noto, in un convegno in Sicilia, per normare i criteri per ascoltare un minore coinvolto in un processo. Associazioni come il SIMPIA aderiscono alla Carta di Noto, opponendosi al Cismai. Si sancisce ad esempio che i primi colloqui con i minori devono essere audio e video registrati.

Oggi in quest'ambito i periti coinvolti sono molto più furbi. Nel concreto non cambia nulla, ma la forma è differente. I colloqui sono registrati, etc., ma le interpretazioni sono sempre le stesse. In varie zone d'Italia però la video e audio registrazione ancora non è richiesta, ed è necessario che siano presenti avvocati competenti e consapevoli di questi sviluppi per farne richiesta.

Antonella Diegoli

Oddina Paltrinieri aveva raccolto tantissimo materiale. Castelli, come guardiasigilli, aveva incaricato l'avv. Lusardi di Reggio Emilia per raccogliere in un libro bianco la documentazione relativa ai casi analoghi a quello della Bassa modenese, avvenuti in tutta Italia.

Ho incontrato il presidente dell'Associazione dei Padri separati cristiani, da cui ho scoperto che numerosi presunti "casi" di pedofilia sono legati a coppie che si separano e vogliono risolvere velocemente i problemi relativi all'affido dei propri figli all'uno o l'altro dei genitori.

Gli assistenti sociali devono fare bene il loro mestiere. Quindici giorni fa vi è stata una vicenda in una delle case del Movimento per la Vita, che ospita bambini e ragazze madri. Una bambina di tre mesi è stata affidata e il padre adottivo l'ha abusata.

Lorena Covezzi dice: bisogna scoprire e perseguire i pedofili veri.

Al funerale di don Giorgio Govoni, Mons. Cocchi, vescovo di Modena, che conosceva la vicenda dall'inizio, parlò con chiarezza. Lorena non è mai stata ricevuta dal vescovo di Reggio Emilia (dove risiedono i figli) Mons. Caprioli; stava per essere ricevuta da Mons. Camisaca anche se l'incontro non è ancora avvenuto.

Per quanto riguarda gli attori della vicenda, i PM delle sentenze sono tutti i magistrati del tribunale di Modena, alternati tra di loro. Inutile dire che sono tutti della stessa corrente di pensiero.

L'ideologia di fondo che ha promosso tutta la vicenda è che la famiglia non è idonea per crescere i figli.

Molti degli psicologi coinvolti nelle vicende raccontate sono oggi liberi professionisti che lavorano come consulenti, ben retribuiti, per le pubbliche amministrazioni locali.
Marcello Burgoni è responsabile a Modena, altri a Carpi, Mirandola o Reggio Emilia (Cenacolo francescano).
